

IL CENTENARIO

Quel giornalista sassarese nelle Argonne

Il reporter della Nuova Sardegna Ernesto Butta ucciso in battaglia l'8 gennaio 1915 prima ancora che l'Italia dichiari guerra

di Pier Giorgio Pinna

È gelido, il pomeriggio, quell'8 gennaio 1915. A poche ore dall'avanzata tedesca sul fronte delle Argonne, i francesi decidono di riconquistare le postazioni appena perdute. In loro aiuto richiamano dalle retrovie la Legione Garibaldina, formata tutta da italiani. La controffensiva è ostacolata dalla furiosa reazione del nemico e dall'ondata di freddo che attraversa le foreste in quella zona di confine molti chilometri a nord-est di Parigi da sempre al centro di scontri armati nella Storia. Tra gli italiani che combattono contro la Germania nella Grande Guerra c'è il tenente Ernesto Butta, 38 anni, a lungo giornalista della "Nuova".

Quasi una premonizione.

È un repubblicano, strenuo avversario dei Savoia, molto anticonformista e bohemien. Poche settimane prima aveva scritto una lettera al fratello Ettore: «Rammenta che questa partenza è l'ultima verso la mia sorte definitiva: addio». Quel pomeriggio dalla temperatura polare Butta si lancia all'assalto guidando gli uomini della sua compagnia. Pochi minuti più tardi viene colpito da un proiettile. Muore sul colpo. Il corpo viene riportato dai compagni nello spazio di terra in mano francese.

Il cordoglio nell'isola.

La notizia arriva in Sardegna tre giorni dopo. Lutto e commozione forti nella città natale e a Nuoro, dove da ragazzo Butta aveva studiato per qualche tempo. Tutti, poi, conoscono bene la famiglia. E c'è un dettaglio che rende la fine in battaglia particolare. L'Italia in quel momento non è ancora in guerra contro le potenze dell'Asse: farà la sua scelta solamente nel maggio successivo. Butta è volontario solo perché crede nell'idea di difendere la libertà della Francia: e per questo paga con la vita.

Altri luoghi, altri tempi.

"La Nuova Sardegna" aveva cominciato le pubblicazioni 23 anni prima. Butta arriva al giornale nel 1901 e qualche anno più tardi lo lascia prima di subire una serie di traversie: persecuzioni poliziesche, viaggi a Roma, New York, esilio a Parigi. Nel numero del 12-13 gennaio 1915, a distanza di qualche giorno dall'uccisione del giornalista inquadrato come tenente tra i garibaldini, "La Nuova", all'epoca composta da sole quattro pagine, dedica la prima quasi interamente alla sua fine in battaglia. "La morte gloriosa del sassarese Ernesto Butta": questo il titolo che campeggia sulle sei colonne di piombo. Il formato è standard per i quotidiani di quel periodo: stampato con una carta così pregiata da rivelarsi dopo un secolo quasi bianca, solo un tantino ingiallita, a ogni modo perfettamente conservata e leggibilissima.

Il segno di un'epoca. Due grandi articoli sono dedicati alla vicenda. Uno, sulla battaglia delle Argonne, dal titolo "Il violentissimo combattimento fra garibaldini e tedeschi in

L'ULTIMO STUDIO

Cronista coraggioso riscoperto grazie a una ricerca storica mirata

Questa è storia di un tempo lontano: la morte di un giornalista sassarese della "Nuova" nella Grande guerra, un secolo fa, in una delle prime battaglie nella Francia nord-orientale. Ernesto Butta, così si chiamava il cronista, fu ucciso sul colpo da un proiettile sparato dai tedeschi. Si era arruolato volontario tra i garibaldini prima ancora che l'Italia entrasse in guerra. Alle spalle, un passato di contestazioni della monarchia: schedato dalla polizia come sovversivo, in quel periodo viveva in esilio a Parigi. C'era arrivato dopo una serie di sanguinosi duelli e inchieste giudiziarie per diffamazione a mezzo stampa. Un'esistenza avventurosa, la sua, ma per decenni finita nel silenzio post bellico.

La figura di Butta ora è stata riscoperta grazie a una ricerca sui redattori italiani caduti nella prima guerra mondiale. Nel conflitto morirono altri tre giornalisti sardi che oggi sono tuttavia conosciuti e ricordati più per l'attività politica, sindacale e letteraria: il nuorese

Attilio Deffenu, il sassarese Annunzio ("Nunzio") Cervi e il cagliaritano Salvatore De Rosa. Il dossier elaborato sin qui vede in prima fila nella raccolta di notizie diversi enti e istituzioni, tra i quali un gruppo scientifico della Sapienza di Roma guidato dal docente Luciano Zani. Uno degli studiosi più impegnati sul campo è stato comunque l'ex redattore di punta del "Corriere della Sera" e della



"Stampa" Pierluigi Roesler Franz, presidente del gruppo giornalisti pensionati nell'Associazione stampa romana. «Conduco questa ricerca da 3 anni e mezzo e ho già raccolto parecchio materiale, ma spero adesso di trovare nuovi elementi per raccontare meglio la vita di Butta, che mi pare ricca di spunti di estremo interesse», ha spiegato qualche giorno fa Franz, ancora citato come esempio nella categoria per le puntuali, dettagliatissime, ricostruzioni che hanno contrassegnato il suo lavoro nei due quotidiani nazionali. Oggi, attraverso un'indagine negli archivi della "Nuova" è stato possibile raccogliere nuovi elementi che permettono di colmare una lacuna. Per troppo tempo di Butta non si era parlato più. Ma ora che l'8 gennaio 2015 ricorre il centenario della morte è sembrato il momento più giusto per ricordare "le lieutenant BUTTA, du 4ème Régiment de Marche du 1er Étranger", come si legge testualmente nella lapide eretta in sua memoria nel cimitero di Bligny. (pgp)



I sei nipoti di Garibaldi fotografati in Francia e la morte di Bruno Garibaldi in una illustrazione dell'epoca

cui cadde Ernesto Butta". L'altro, destinato a ricostruire la biografia del giornalista, indicato nella pagina semplicemente con nome e cognome, titolo in neretto maiuscolo dai grossi caratteri.

Dettagli che colpiscono.

Al di là dello stile del primo Novecento e dell'abbondante retorica che colora i "pezzi", a cent'anni di distanza impressiona la notevole quantità di particolari che le agenzie di stampa riuscivano a procurarsi. L'articolo sullo scontro a fuoco è una corrispondenza da Roma. «Il combattimento - scrive il redattore, che sigla con una semplice B. iniziale tra parentesi - avvenne in una località prossima alla Maison des Forestiers. Parecchie migliaia di tedeschi, fatta saltare con la dinamite la prima linea delle trincee francesi, costrinsero il reggimento prepostovi alla difesa ad indietreggiare di circa un chilometro e mezzo. Venne chiamata d'urgenza in rinforzo la Legione al comando di Peppino Garibaldi. Con abilissima manovra

tattica s'impegnava il secondo battaglione forte di seicento uomini, su quattro compagnie. I volontari, incalzanti con vivacissima fucileria il nemico, che cominciava a trincerarsi nella regione conquistata, riuscivano a ricacciarlo indietro, nonostante un contrattacco violentissimo dell'artiglieria».

Un fronte apertissimo.

Peppino è il primogenito di Ricciotti Garibaldi, figlio del generale, e dunque nipote in linea diretta dell'Eroe dei due mondi, dal 1882 sepolto nell'isola di Caprera. Sul versante delle Argonne, nel quadro degli stessi scontri, pochi giorni prima del giornalista sassarese perdonò la vita altri due nipoti di Giuseppe Garibaldi: Bruno e Costante, sempre figli di Ricciotti. I loro funerali in Italia saranno motivo di altri conflitti tra interventisti e neutralisti.

Il resoconto sul giornale. Ma di tutto questo naturalmente non si parla nel primo articolo della "Nuova", che così racconta invece la fine del redat-

tore del quotidiano: «Ernesto Butta correva alla testa della terza compagnia tenendo il comando. Giunto presso il capitano Angelotti, questi lo esortava a non esporsi troppo: cercasse di ripararsi. Ma inutilmente: il Butta, pieno di fervore, cacciato dove più aspra era la mischia, si lanciava avanti, spronando i suoi uomini ad attaccare con più veemenza il nemico. Una palla esplosiva lo colpiva in fronte e lo uccideva all'istante. Il combattimento continuò, aumentando di intensità. Molti altri caddero».

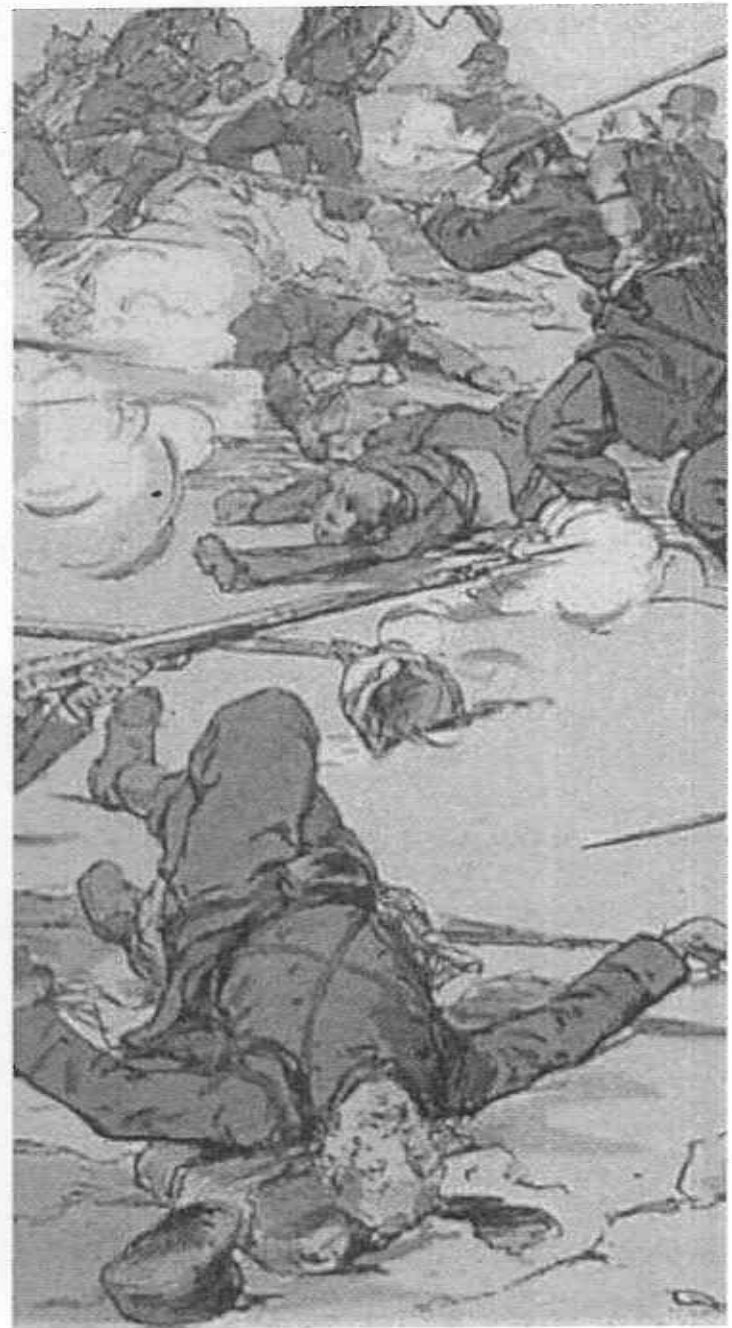
I giorni successivi.

In altri articoli la "Nuova" comunque torna sulla morte di Butta e sulle azioni dei garibaldini. Si dà notizia delle reazioni alla sua morte in tutt'Italia e successivamente dell'ordine del giorno pubblicato dal comandante del corpo d'armata francese nel quale il giornalista sassarese e altri caduti vengono citati "per il loro eroico contegno".

Uno dei primi a perdere la vita. Altre informazioni su Ernesto

Repubblicano, anticonformista e bohemien è costretto a lasciare il giornale per le persecuzioni poliziesche

Strenuo avversario dei Savoia viaggia a Roma e New York fino all'esilio a Parigi dove si arruola come volontario



Butta - che è stato il secondo giornalista italiano ucciso nella Grande guerra dopo Lamberto Duranti - si trovano in qualche saggio e in alcuni memoriali. Si sa così che il suo nome, per un errore di trascrizione, non compare nell'Albo d'Oro dei caduti. E se la sua fine è avvenuta - si è poi appreso con esattezza - nella foresta di Ravin de Meurissons/Varennes, vicino a Verdun, le autorità militari di Parigi sostengono nei loro documenti ufficiali che il proiettile l'ha colpito al cuore, e non alla testa, e in una zona delle Argonne diverso da quello indicato in un primo momento: a ben vedere, dettagli secondari, che non mutano la ricostruzione dei fatti.

Il cimitero in Francia.

Ancora oggi il redattore della "Nuova" è sepolto lontano da Sassari. Dopo essere stata ospitata per qualche tempo nel Cimitero de la Forestiere, la salma è stata inumata nel camposanto militare italiano della città di Bligny, tomba numero 1778, dove è stato

eretto un monumento con una scritta in onore della legione per le sue imprese. Sulla lapide è scritto: «Bolante, Courtes Chausses, Ravin des Meurissons: qui sono composte le ossa degli anticipatori dell'Argonna, o Francesi o Italiani ubbidite al comando garibaldino!».

Il ricordo e i riconoscimenti.

Le motivazioni della menzione all'Ordine dell'esercito per Ernesto Butta sono state ritrovate di recente dal giornalista Pierluigi Franz: «Ayant reçu l'ordre d'occuper une autre tranchée avec sa section, a exécuté immédiatement cet ordre. Resté en dehors de la tranchée pour s'occuper de ses hommes, a été tué d'une balle au coeur».

Senza bisogno di traduzione letterale, basterà aggiungere che nella "Citation à l'Ordre de l'Armée" vengono sottolineati due aspetti significativi nell'azione del tenente-cronista: senso del dovere e forte impegno verso gli uomini sotto il suo comando.



Il 1914
IL PRIMO AGOSTO LA GERMANIA DICHIARA GUERRA ALLA RUSSIA PROVOCANDO L'ENTRATA NEL CONFLITTO DELLA FRANCIA (IL 2 AGOSTO), ALLEATA DELLO ZAR. L'ITALIA SI DICHIARA NEUTRALE. LE TRUPPE TEDESCHE PENETRANO IN TERRITORIO FRANCESE ATTESTANDOSI A 40 KM DA PARIGI. LA BRIGATA SASSARI IN ITALIA SARÀ COSTITUITA SU BASE REGIONALE SOLO IL MARZO DELL'ANNO SUCCESSIVO.



Il 1915
NEI PRIMI GIORNI DELL'ANNO LA LEGIONE GARIBALDINA, INQUADRATA COME UNITÀ FORMATA DA SOLI ITALIANI NELLA LEGIONE STRANIERA, IMPEGNA I TEDESCHI IN VIOLENTI COMBATTIMENTI NELLE ARGONNE. L'8 GENNAIO NEGLI SCONTRI MUORE ERNESTO BUTTA. IL 24 MAGGIO L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA ED ENTRA UFFICIALMENTE NEL CONFLITTO A FIANCO DI FRANCIA, INGHILTERRA E RUSSIA.



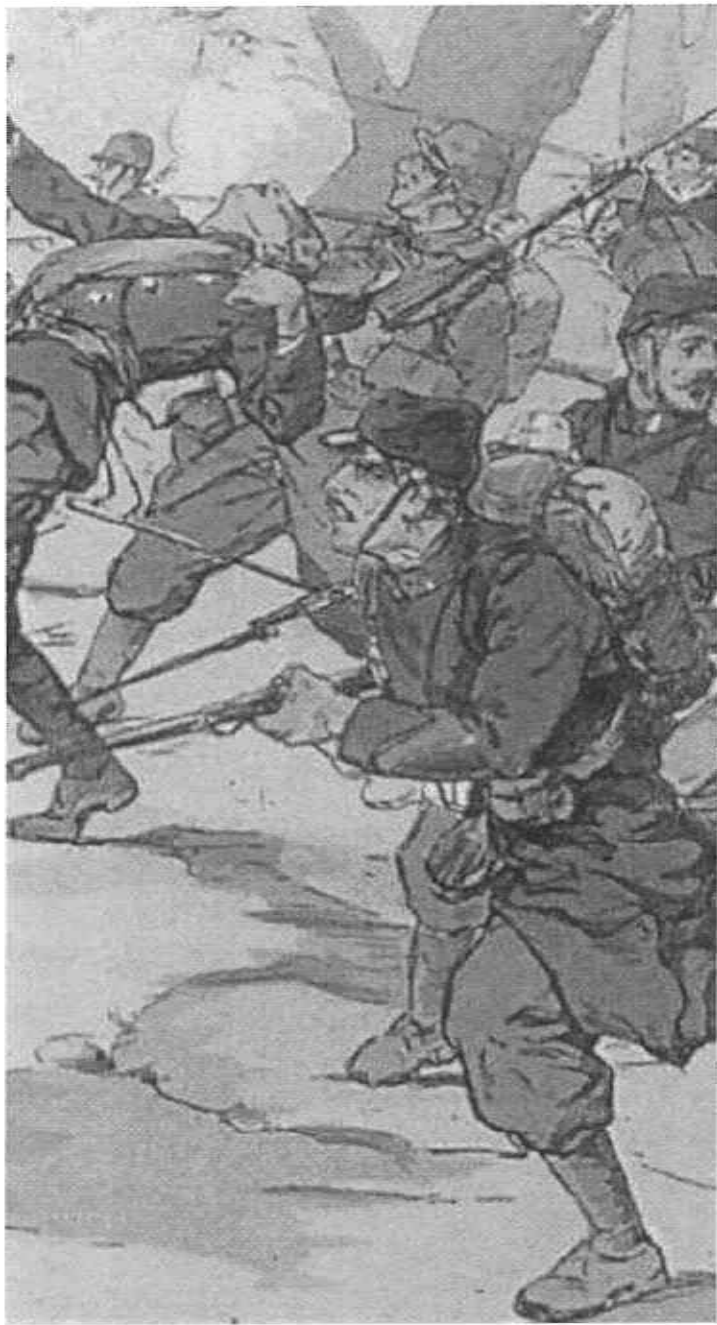
Il 1918
IL 3 NOVEMBRE L'AUSTRIA FIRMA L'ARMISTIZIO CON L'ITALIA, SEGUITA L'11 DALLA GERMANIA CON LE POTENZE DELL'INTESA. LA GRANDE GUERRA È FINITA. SOLTANTO POCHI GIORNI PRIMA, IL 25 OTTOBRE, NEI COMBATTIMENTI IN TRINCEA ERA MORTO SUL MONTE GRAPPA IL GIORNALISTA E POETA SASSARESE ANNUNZIO (O NUNZIO) CERVI. AVEVA VENTISEI ANNI.



Il titolo della Nuova per la morte di Ernesto Butta

Schedato come sovversivo ma difeso dalla sua redazione

Perseguitato dalla polizia con l'accusa di aver inviato una lettera minatoria al re Dall'esilio a New York e Parigi alla scelta d'intervenire per la libertà della Francia



SASSARI
Sguardo fisso rivolto all'obiettivo, rigido nella divisa militare, sciabola in pugno riposta nel fodero, stivali da cavallerizzo, portamento austero: così appare Ernesto Butta nell'unica foto sinora conosciuta. Una posa realizzata poco prima della partenza per le Argonne. Non è arrivata sino ai nostri giorni nessun'altra immagine riferita ad anni precedenti, neanche tra i banconi della tipografia Gallizzi che allora stampava "La Nuova". E visto che all'epoca soltanto pochi redattori firmavano sui quotidiani è quasi impossibile risalire ai suoi articoli per il giornale, scritti tra il 1901 al 1904 e poi in un secondo successivo periodo.
Ma quali sono stati i tratti distintivi del giornalista sardo morto in Francia nel gennaio 1915? Descritto dalla polizia politica come un pericolo sovversivo nemico dei Savoia, ha avuto una vita breve e avventurosa: è stato in realtà un repubblicano convinto, impegnato nelle lotte antimonarchiche, tanto da pagare con l'esilio negli Stati Uniti e in Francia per questa militanza. Dopo la morte, la sua redazione, con un coraggio davvero inaudito per i tempi, ne difende la memoria con forza sulla prima pagina, raccontando le persecuzioni delle quali fu vittima e smontando una per una le accuse che gli erano state mosse. Dopo aver ricordato come Butta fu accusato di aver inviato da Ginevra una lettera di minacce a re Umberto I e poi assolto, i giornalisti della "Nuova" aggiungono: «Non aveva altro torto che quello di professare

liberamente, alla luce del sole, le proprie idee: torto tanto più grave in quei tempi della bieca reazione». E ancora: richiamato alle armi dopo la leva come sergente, «al comando fu presentato come un sovversivo pericoloso, processato e degradato: ma bisogna aggiungere, per la verità, che egli non se ne accordò... tanto». Anche da qui i nuovi viaggi all'estero: ancora in Svizzera e poi a New York, prima di Parigi.
Nato a Sassari il 26 luglio 1877, il cronista-garibaldino era figlio di un funzionario statale, Giovanni Battista Butta, e di una casalinga, Domenichina Mundula, anche loro sassaresi, nonostante l'origine del padre rimandi ad altre regioni. Se non per parte di madre, è difficile che oggi risiedano ancora nell'isola suoi parenti. Negli elenchi telefonici della Sardegna non risultano Butta. Alcuni discendenti di differenti ceppi dei Mundula, contattati nelle zone settentrionali dell'isola, hanno detto di non aver mai sentito parlare di lui, mentre altre vivono all'incirca 250 famiglie con questo cognome, sparse in tutt'Italia, dal Nord sino alla Sicilia.
Ernesto Butta, comunque, studiò nella città natale e poi a Nuoro e in Piemonte, dove conseguì la licenza liceale, prima di tornare a Sassari e iscriversi all'università mentre lavorava alla "Nuova". Nel 1915 il giornalista aveva lasciato a Roma un fratello più giovane, Ettore, classe 1890, impiegato delle Poste, e una moglie, Ernesta Contini, nipote dell'attore del cinema muto Dillo Lombardi, allora notissimo. Di quest'ultimo suo periodo "La Nuova" scrive: «All'epoca cor-



Ernesto Butta in divisa

rispondente del Giornale di Sicilia e della Patria degli italiani di New York e redattore della Regione, emerse come polemista forte e come brillante resoconto. Ebbe duelli e processi». Appunto dopo una con-

danna a 10 mesi per diffamazione, Butta arriva in Francia. Si arruola tra i garibaldini. E lì troverà nelle Argonne quella che il suo primo giornale, "La Nuova", descrive come "la bella morte". (pgp)

TRECENTO MORTI IN QUATTRO MESI DI SCONTRI A FUOCO



Cimitero della Legione Garibaldina

Il sacrificio della Legione Garibaldina
Erano tempi d'azione dove tutto poteva accadere in pochi mesi. Dopo l'inizio della prima guerra mondiale sul fronte francese, il nipote di Giuseppe Garibaldi Peppino, figlio di Ricciotti, nell'autunno del 1914 si recò a Parigi e creò una Legione Garibaldina. Alla formazione, che doveva battersi contro i tedeschi, diedero la loro adesione oltre 2.500 italiani, perlopiù repubblicani di matrice mazziniana, socialisti e sindacalisti, veterani delle campagne di Grecia e Africa. Una sessantina gli ufficiali. L'unità venne incorporata nel IV Reggimento di marcia della Legione straniera con la divisa dei legionari ma con la camicia rossa. L'11 novembre Peppino Garibaldi ne assunse il comando. Impiegata sul fronte delle Argonne in azioni temerarie e assalti alla

baionetta, il 26 dicembre 1914 combatté a Belle Etoile, vicino a Bois de Bolante, in un sanguinoso scontro dal quale i volontari uscirono vittoriosi, ma che costò la vita a un fratello di Peppino, Bruno Garibaldi. La seconda grossa battaglia della Legione nelle Argonne avvenne il 5 gennaio 1915 a Four-de-Paris: l'unità subì gravi perdite, tra cui un altro fratello di Peppino, Costante. Pochi giorni dopo, l'8 gennaio, la morte di Butta. Al 6 marzo 1915 risale invece la mobilitazione generale in Italia. In quella stessa data la Legione Garibaldina venne sciolta e il IV Reggimento ricondotto ad Avignone. Tutti i legionari vennero poi rimandati a Roma per venire rischierati contro gli austriaci. Complessivamente, l'unità di volontari pagò un costo elevatissimo: in 4 mesi di battaglie, 300 morti, 400 feriti e un migliaio di malati.

ALL'INIZIO DATO PER MORTO

Ferito stenografo di Cagliari
Dopo la morte di Ernesto Butta e di molti altri soldati italiani della Legione, Peppino Garibaldi alla testa dei suoi uomini sferra una controffensiva e riconquista tutte le posizioni perse nei giorni precedenti. Nelle mani dei tedeschi, fra i prigionieri italiani, finiscono numerosi volontari sardi della Legione. Compreso un altro giornalista originario dell'isola, il cagliaritano Augusto Alziator, "stenografo redattore" per diversi quotidiani nazionali, inizialmente dato per ucciso sulla prima pagina della stessa "Nuova", invece ferito e poi curato in ospedale. Quasi inesistenti le riprese da parte del quotidiano sardo nei giorni ancora successivi, anche perché a metà gennaio 1915 un terremoto distrugge Avezzano, in Abruzzo, provocando migliaia di vittime e l'attenzione redazionale si concentra sulla catastrofe. (Nella foto la lettera pubblicata dalla "Nuova" inviata da Ernesto Butta al fratello poco prima della morte).



Cartolina della Legione Garibaldina